

Cercatori di piante in Valle Pesio

Bruno Gallino

Fin dalla preistoria l'uomo si è occupato della raccolta di vegetali per fini utilitari, principalmente alimentari e medicinali. Prima i Greci e poi i Romani, diedero un notevole impulso a queste conoscenze, sviluppandole in maniera approfondita.

Le invasioni barbariche distrussero, ovunque in Italia e in modo notevole in Piemonte, gran parte dei testi e delle opere riguardanti la "materia medica", cioè lo studio delle piante per fini terapeutici (terminò con il quale fino al 1700 si indicò lo studio dei vegetali).

Di conseguenza, nel Medioevo i pochi depositari del sapere sull'uso delle piante rimasero quasi esclusivamente i centri religiosi, la cui vocazione essenzialmente spirituale, unita ad una certa lontananza delle gerarchie ecclesiastiche dell'epoca dai problemi della popolazione più umile, non permise una nuova diffusione capillare delle conoscenze sul mondo vegetale; ciò favorì lo sviluppo del mondo anarcho e occulto dell'alchimia e della stregoneria, che, tradotto nella realtà, significò la possibilità per alcune oscure "figure" pratiche dei rudimenti di chimica o di erboristeria, di poter lucrare e di attribuirsi falsi poteri sovranaturali, approfittando di un periodo storico conseguentemente ricco di grandi superstizioni. Risalgono a quel tempo i vani tentativi degli alchimisti di trasformare l'umile piombo in oro: essi pretendevano di utilizzare allo scopo una speciale tintura ricavata dai bulbi di giglio martagone, sottoposta in particolari momenti agli influssi del pianeta Marte (da qui il nome di *Lilium martagon*). Le fattucchiere, "streghe" o maghe in piemontese, non erano da meno, proponendo gran sorta di preparati vegetali per lenire ogni tipo di malessere o "disagio": la *Paris quadrifida* veniva impiegata quale componente dei filtri amerosi (Paris da Paride, il seduttore di Elena di Troia); è pianta estremamente tossica la cui bacca, simile a quella dei mirtili, mette vittime tutt'oggi. Sempre lo "streghe", però, conoscevano alla perfezione le erbe "che fanno volare", piante i cui effetti farebbero la gioia degli attuali appassionati di vegetali proibiti. Pratiche reali dovute all'esperienza e credenze inverosimili si mescolavano in maniera micidiale, talora con esiti letali. La Chiesa intervenne frequentemente per limitare queste oscure attività, emanando numerose interdizioni; una delle più famose fu quella atta a frenare la superstizione riguardante la felce maschio, che si diceva rendesse invisibile chi possedeva le spore della pianta, raccolte nella notte di S. Giovanni (Sinodo di Ferrara, 1612). L'Inquisizione raggiunse, purtroppo, livelli di cieca crudeltà, e di questa ne fecero le spese anche valenti botanici, soprattutto i primi divulgatori evolutivisti, processati, accusati ingiustamente di ateismo o di grave immoralità e anzi vivi al pari delle streghe. Meno onesto e repressivo fu il tentativo, sempre nel Rinascimento, di ricondurre le oscure pratiche fitoterapiche sotto un profilo "farmaceutico", operato dai primi "protomedici", di cui il più conosciuto fu Paracelso (1493-1541). Questo svizzero, anche astrologo e naturalista, sviluppò una curiosa teoria, la *segnatura*, che ai giorni nostri fa sorridere, ma che allora si impose per tutto il XVI secolo; essa consisteva nel considerare la morfologia e i colori delle piante rivelatori delle loro proprietà terapeutiche: in pratica curare il corpo umano con vegetali le cui parti assomigliano all'organo da guarire (similia similibus curantur). Ancora nel Rinascimento, con la scoperta di nuovi territori e lo sviluppo del giardinaggio, la ricerca delle piante

divenne un mestiere vero e proprio, con tratti avventurosi. Alla fine del '600 si cominciarono ad analizzare le diverse caratteristiche delle specie botaniche. Infatti, con la nascita delle Università, nacque l'esigenza di poter dimostrare agli studenti quali erano le parti utili ai vari preparati medicinali. La necessità di comparare le varie specie, di descrivere quelle dei territori lontani e di poterle studiare nelle diverse stagioni, favorì la nascita degli Orti Botanici. Gli italiani ne furono i precursori: ma, ben presto, anche all'estero seguirono questa iniziativa e con maggiore successo. Con l'Illuminismo la Botanica, da branca della Medicina, divenne parte della Scienza moderna. Un ruolo fondamentale in questo periodo è svolto da Linneo, Carl von Linné (1707-1778), medico svedese che concepì il cosiddetto "sistema sessuale", lineare metodo classificativo dei vegetali, basato sullo studio accurato della struttura del fiore, essenzialmente seguito ancora oggi. Verso la fine del '700, con il suo sistema risultarono descritte più di 30.000 specie. Nell'Ottocento questo entusiasmo per gli studi naturalistici, che caratterizzò in Europa il precedente secolo XVIII, unito alla nuova esigenza di capire come vivono le piante in natura e di studiare la loro distribuzione sul territorio, diede l'avvio alla grande "epopea" delle esplorazioni botaniche. Nel secolo successivo la Botanica ha rinnovato e ampliato i settori di indagine sui vegetali, aggiungendo tra l'altro la fondamentale branca della fitosociologia, cioè lo studio delle comunità vegetali. Il primo secolo del secondo millennio vede, per ora, un notevole sviluppo e approfondimento delle analisi genetiche sulle piante e il vano tentativo, purtroppo, di conservare il grandissimo patrimonio di biodiversità vegetale presente sulla Terra, creatosi nelle ere precedenti. Nell'ambito di questi grandi avvenimenti mondiali succedutisi nella storia del rapporto tra l'uomo e i vegetali, il ruolo della piccola Valle Pesio, come vedremo, fu tutt'altro che marginale. (Fine prima parte)



Giglio martagone - *Lilium martagon* L.
(Foto Michele Pellegrino)